

di Alitalia, quello che il governo non dice

Antonella Baccaro

Sono ore convulse per Alitalia. Domani scade il termine per la presentazione dell'offerta definitiva da parte del capocordata Ferrovie, e l'ipotesi di un'ennesima proroga (il commissariamento compie in questi giorni i due anni) si fa sempre più concreta. L'unica cosa certa al momento è che i nomi circolati in queste ore circa i potenziali partner di Alitalia, quelli che servirebbero a chiudere il salvataggio acquisendo il residuo 30% (il resto è in capo a Fs, Delta e ministero dell'Economia), non sono rassicuranti.

Non lo sono perché danno l'idea che, a dispetto dell'ottimismo sbandierato sin

dall'inizio dal vicepremier Luigi Di Maio, (12 ottobre 2018: «Abbiamo ricevuto tantissime disponibilità. Ragioniamo oltre la linea di galleggiamento»), gli unici soggetti su cui si fa affidamento potrebbero essere interessati all'operazione solo per risolvere proprie pendenze con lo Stato. È il caso di Atlantia che, dopo il crollo del ponte Morandi, si è vista mettere in discussione la concessione e che aspetta da tempo il via libera sulla Gronda di Genova. Oltre a aver impugnato la delibera dell'Autorità dei Trasporti sulle nuove tariffe autostradali, fortemente volute dal ministro Danilo Toninelli. Quanto a Toto, il gruppo ha ancora aperto un contenzioso con Anas (dunque anche con Fs) cui deve un centinaio di milioni,

uno con la vecchia Alitalia in amministrazione controllata, oltre a una condanna in primo grado per evasione Iva.

Insomma non di «un'operazione di mercato» si tratterebbe, come pretendono le regole europee, ma di «un'operazione di scambio», tutt'altro che presentabile. Così come non lo è per i contribuenti il fatto che il prestito-ponte di 900 milioni, che lo Stato ha fatto a Alitalia, non abbia più, per decreto, un termine per il rimborso. E soprattutto che la sua restituzione dipenderà dalla capienza dell'attivo dell'amministrazione straordinaria, cioè della nuova *bad company*. Un film già visto nel 2008 quando il prestito a Alitalia fu di 300 milioni. Mai restituiti.